

Santa Messa della notte

Natale 2010

[Is 9, 1-3. 5-6; Sal 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14]

*“Dio è uscito da sé. E’ nato per attirare tutti a sé e in sé.
E’ nato per ricapitolare tutto il mondo”* (Benedetto XVI).

Con l’animo affascinato dal mistero, celebriamo l'Eucaristia *nel cuore della Notte Santa* di Natale, attualizzando secondo i riti antichi, la memoria liturgica del mistero della nascita del Figlio di Dio a Betlemme. In quel paese sperduto, finalmente dopo millenni di attesa, si *rende visibile* il volto di Dio nell'uomo Gesù, "immagine del Dio invisibile" (Col 1, 15).

“Dio è uscito da sé”, insegna Benedetto XVI. E Dio si manifesta al nostro occhio stupefatto nella forma di un bambino che nasce come tutti i bambini. Osserviamo che è proprio nella Natività che si *compendia la storia della salvezza*, cioè dell’accondiscendenza di Dio verso l'uomo peccatore, posto nelle tenebre della morte.

Nel *Figlio Gesù*, Dio si riversa sull'umanità in modo disadorno e povero, in una sublime umiltà, disarmato rispetto ai poteri del mondo: *"Dio non si vergogna della piccolezza dell'uomo"* (D. Bonnhoefer). Si dona ad ogni uomo, senza far conti sull’uomo, ma accogliendolo nella sua condizione reale.

Dio interviene nella storia

Celebrare nel culmine della notte l’apparizione della luce suprema di Dio ci aiuta a percepire il contrasto che alligna nel cuore umano, posto nelle tenebre e bisognoso di luce. Dio infatti decide di entrare direttamente nell’uomo, abolendo ogni mediazione, adeguandosi in tutto alla “vicenda” tragica e buia dell’uomo.

Così nell'*Incarnazione del Verbo* eterno del Padre si avvia la storia della salvezza: *Dio* prende dimora nell'umanità, abitandola nel profondo del cuore. Poi nella drammaticità della morte in *croce*, Dio si annienta (*kenosis*) nell'abisso dell'empietà umana, innalzandola come spettacolo dell'impotenza. Infine nel mistero della *resurrezione*, Dio fa esplodere in favore dell'uomo la sua gloria e la sua vittoria sul male una volta per sempre.

In realtà Dio restituisce, attraverso questa totale immersione nell'uomo, la pienezza di senso alla stessa esistenza dell'uomo e al suo destino eterno, associandolo senza riserve alla sua comunione di grazia e di amore.

Allora, in questa notte, noi celebriamo gli *inizi della decisione di Dio di stare con l'uomo*, secondo il disegno ineffabile del suo amore: *assumendo* in proprio la condizione umana perché, una volta purificata, possa risplendere della *divinità*. Nascendo dalla Vergine Maria, come canta la liturgia, Dio diviene uomo tra gli uomini.

Perché totalmente uomo Dio ha subito in Cristo suo Figlio la *prova* della malvagità umana; ha sofferto il rifiuto, la violenza e la crocifissione. Con la morte ha distrutto la morte e ha mostrato la resurrezione quale evento di potenza che solo Dio poteva fare. In tal modo con la nascita del Signore Gesù “ci troviamo a celebrare il *nostro inizio*: la nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano; il Natale del Capo è il Natale del Corpo” (cfr. San Leone Magno, *Discorsi*, 6).

In questa *notte santa*, questa accondiscendenza di Dio ha il suo inizio, e noi contempliamo nella povertà del Bambino la salvezza che Dio ha donato all'uomo. Perciò l'uomo acquista tutt'intera la sua *dignità*. È reso capace di porre in esercizio la *sua libertà*, di incamminarsi verso una vita nuova, *non più* asservita alla logica del

male e della seduzione, non più sequestrata dallo strapotere dell'io assoluto e dominante, non più soggiogata dalla potenza di un piacere delirante ed ossessivo.

Finalmente la *libertà liberante* è restituita all'uomo nel modo che lui possa decidere per Dio. L'uomo si rivolge a Dio come origine e criterio di verità, come colui che adempie al bisogno di trascendenza oltre le pesantezze della materialità e del folle *nichilismo*, distruttore di ogni prospettiva di felicità autentica e di vita trascendente.

Nel suo vivere disordinato l'uomo è posto nel rischio di non riconoscere se stesso, il suo stesso destino di gloria. Dio stesso allora si impegna a svelare “*l'uomo all'uomo*” (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 75). In tal modo l'uomo ricomprende la sua identità e integrità, scoprendosi “salvato” dalla morte e svelato nel suo essere profondo.

“*Il popolo che camminava nelle tenebre*” (Is 9, 1)

Sulla scorta di antichi oracoli, nella prima lettura, il profeta Isaia apre su uno scenario drammatico che presenta un *popolo* disperso e smarrito camminare nelle tenebre. Si ha subito l'immagine di un'umanità che, in modo ondivago e senza speranza, come un vagabondo, errante e indifeso, sopravvive nell'*oscurità della vita* in un'affannosa ricerca di se stessa.

L'immagine si impone e fa riflettere sulla condizione umana priva di orientamento certo e di sicuro riferimento. In realtà esprime ciò che l'umanità attesta, cioè una folla di pellegrini che vanno per viottoli, senza una meta precisa, *assaliti dal dubbio e dai mali della vita*. E ciò avviene quando *ci sfugge il senso* di quello che siamo e ignoriamo la sorte che ci spetta, quando la sventura ci assale come una rapina e ci svuota lo spirito, abbandonandoci a noi stessi.

Questa *esperienza* di vita ci sopraggiunge e spesso ci inghiotte quando le cose vanno male, quando un'improvvisa malattia corrode il corpo, rendendoci nudi e impotenti, quando di fronte al declino delle forze si avvicina la prospettiva della morte.

Allora le "*tenebre*" ci assalgono. Insieme alla disperazione e al disincanto delle ambizioni, vediamo la verità che ci appare come *violenza e sopruso*, come vendetta di un Dio crudele su di noi. Siamo provati in uno smarrimento inconsolabile e buio. È la *notte della vita*. E tutto *sembra svanire* in una perfida illusione che mostra il vero tradimento dell'umana presunzione o di un'ingenuità infantile.

Ma Isaia non si arrende. Egli annuncia la *luce*, la *gioia*, la *letizia* in una forma incontenibile: "Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9, 1). Questa luce irrompente e irradiante, sintomo di un evento di creazione, è raffigurata nella *nascita di un bambino*: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Is 9, 5), dotato di qualità superiori, sovrumane. Egli è definito come "Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace" (Is 9, 5).

Qui è il canto profetico dell'incoronazione che descrive le *doti di un personaggio* che è nato per cambiare il mondo e dare una *svolta all'umanità*. In questo "canto" la fede della Chiesa vede *prefigurato il Bambino* che nascerà a Betlemme e il cui nome – Gesù – includerà la realtà dell'evento annunciato, cioè la potenza in atto della salvezza.

Sarà il Salvatore, la nuova luce del mondo: egli è luce da luce, Dio da Dio (cfr. il *Credo* della Messa). Scrive il Santo Padre: "Siccome noi non potevamo vedere la sua luce nella sua vera realtà, Egli ce l'ha mostrata nella luce di un uomo, che tuttavia è veramente la *sua* luce in quanto luce per noi" (Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, in *Dogma e Predicazione*)

“*E’ apparsa la grazia di Dio*” (Tt 2, 11)

Anche l’apostolo Paolo scrive a Tito, "mio vero figlio nella medesima fede" (Tt 1, 4) spiegando ciò che accade con la nascita del Bambino. Paolo certifica nella fede che in Gesù "è apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini" (Tt 2, 11). In tal modo l’apostolo conferma che la *misericordia di Dio* si attua in Gesù. Egli nasce, muore e risorge per dare la vita eterna all'umanità.

Tutto questo si contempla nel Natale del Signore e noi ne diventiamo “testimoni”, comprendendo che il Natale non è una *bella e dolce favola*, quasi per edulcorare la gravità della vita e narcotizzare la coscienza: è proprio esattamente il contrario.

In realtà il Natale porta a considerare che ci è voluto un *Dio per risvegliare* nell'uomo la *verità di se stesso* e per iniziare la "*ricostruzione*" della sua vita secondo la sua dignità, la sua vocazione trascendente, il suo fine ultimo, vincendo gli istinti distruttivi e perversi che lo abitano e che favoriscono il suo sbandamento rispetto a quell'*armonia* inscritta da Dio stesso nel suo spirito.

Di qui osserviamo che è proprio la "*grazia di Dio*" che induce un vero *cambiamento di vita*, cioè che sollecita "a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà" (Tt 2, 12). Perché ciò accada, Gesù si è donato tutto a noi. Con lui infatti ci è dato di *essere liberi* "da ogni iniquità" (Tt 2, 14). Si tratta di modificare la nostra vita, non più assecondando l’uomo vecchio ma accogliendo l’uomo nuovo, ricreato in Cristo.

"Oggi, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2, 11)

Nella prospettiva delineata dal profeta Isaia, Luca interpreta l’evento della nascita di Gesù come l’esplosione della *luce* e della *gioia* sull’umanità. Il suo vangelo presenta l'evento della nascita, della

venuta nella carne del Figlio di Dio, come la manifestazione visibile della *gloria di Dio* che investe *l'umanità*, come una *pasqua* in atto prima che avvenga.

Si tratta dell'annuncio della pienezza della vita in favore dell'uomo, nello stile che solo l'amore di Dio può assicurare. Ciò riguarda tutti gli uomini. Eppure solo i piccoli e i poveri, perché senza potere e liberi, sanno comprendere e corrispondere con immediatezza e generosità.

Di fatto in Gesù, tutti gli uomini sono chiamati a *rinascere*. Infatti per mezzo di lui si attua in loro la salvezza rigeneratrice, portata e innescata da Gesù stesso nell'essere radicale *dell'uomo*. In Gesù l'uomo *cambia* e diventa dio in quanto lui è il "Salvatore", il Cristo Signore, colui che fa "*santo*" l'uomo, riscattandolo da ogni peccato, vincendo la sua *infinita solitudine*, la sua inquietudine radicale.

Per questo *Gesù è la luce* che, investendo la nostra vita, sposta le tenebre depositate nella coscienza, in quanto solo lui è in grado di sconfiggere il buio e illuminare secondo verità la coscienza stessa. Così da *sbandati* siamo condotti *all'ordine della verità, della giustizia, e del bene*: siamo cioè resi capaci di corrispondere con consapevolezza al principio di irriducibilità della nostra natura umana, perché viene redenta dal peccato ed esaltata dalla presenza di Dio.

Conclusione

In questa notte di luce folgorante, tutto ciò è proclamato dal *canto degli angeli*: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2, 14). Nel Natale avviene il *ritorno* di Dio come Signore del cosmo e dell'umanità. Ciò è sperimentato nell'ambito della gloria riconosciuta a Dio e della pace donata agli uomini per vivere da uomini. In tal senso la vita umana si eleva fino a

Dio e acquista la sua pienezza secondo il disegno originario del Creatore.

Il canto esprime dunque la più bella *preghiera* di Natale e riassume pienamente l'evento del Dio che si fa uomo perché mediante la sua accondiscendenza l'uomo diventi Dio. Di qui esplode la gioia immensa del Natale, origine e culmine della salvezza, che pervade la Chiesa e l'intera comunità degli uomini.

+ Carlo, Vescovo